



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.8.6

Temistocle in bando. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di s. Casciano l'anno 1683. Consacrato all'altezza serenissima di Ferdinando Carlo duca di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla, &c.

Nicolini, Venezia 1683

Img: Progetto Radames, 2006-2010



MARSELLI, Adweno

BVEE 026362

INV. 25687

TEMISTOCLE

In Bando ,

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di San Casciano .

L' Anno M. DC. LXX XIII.

CONSA CRATO

All' Altezza Serenissima

DI

FERDINANDO CARLO

DVCA DI MANTOVA ,

Monferrato , Carlouilla ,
Guastalla , &c.

IN VENETIA , M. DC. LXXXIII

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori , e
Privilegio .

70. E. 8.



SERENISSIMA ALTEZZA.



*Il viene imposto da
chi ambisce la pro-
tettione di V. A.
nel Teatro di San
Casciano , ch' io
consacri al suo Nome il Drama
presente . Confesso, ch' Egli non
oserebbe di comparir innanti ad
un tanto Principe, se non pren-
desse ardire da gl' altrui coman-
di, e dal grido insieme di quella
Magnanimità, che la rende su-
periore alla fama . Il degni V. A.
d'un guardo benigno, che riflet-
teranno queste Carte ministre*

⁴
della Sua gloria quel lume, che
da vista mortale non può sosten-
nersi intero nella Maestà della
fronte. Risplende in guisa tale
il suo merito, che scemato dalle
lodi si distingue, e s'ammira; in-
grandito (s'egli è possibile) ac-
cieca le pupille de' riguardanti;
ed' io pure non potendo reggermi
allo splendore, abbasso riueren-
tamente il ciglio, e con l'ossequio
maggior me le inchino.

⁵
Argomento Istorico, e Fauoloso.

TEMISTOCLE scacciato d'Attene, e
fintosi Emireno d'Egitto, si ricourò
in Abido, oue dimoraua Serse nemico de-
gl'Atteniesi, quale s'inuaghì in maniera
del suo valore, e delle bellezze di Sibari
sua figlia, che le offerse il Diadema dell'
Asia scacciatane Ersilla sua fauorita, e die-
de à lui il comando dell'Esercito, leuando-
lo ad Artabano. Egli però ricusando di
stringer l'armi contro la Patria, destinò di
prendere il veleno, ed'Ella accesa di Nico-
mede, stette lungo spatio dubbiosa frà l'
ambitione, e l'amore. Artabano intanto, ed
Ersilla depressi per vendicarsi degl'emuli,
persuadono Cleofanto figlio di Temisto-
cle schiauo frà Persiani, se ben dal Padre
creduto morto, ad uccidere Temistocle,
e Sibari, ma da lui ric onosciuti la Sorella,
ed'il Genitore, li salua. Serse poi per varij
accidenti scoperto Temistocle l'assicura
nel bando, e lo disobbliga dall'impegno di
comandare all'Esercito, e rinuntia Sibari à
Nicomede, sdegnando di sposarsi ad vna
Vergine Greca.

La depressione d'Artabano, e d'Ersilla, e
l'improuiso innalzamento di Temistocle,
e Sibari dimostrano quanto labile è il fa-
uore de' Grandi, e quanto può in vn cuore
magnanimo la Virtù, e l'Onestade. E Serse,
che conosciuta Sibari per nemica la rinun-
tia à Nicomede, benchè di lei estremamen-
te inuaghito, c'insegna, ch'il Principe deue
preporre ad ogn'altro affetto la Ragione
di Stato.

A 3

ACHI



A CHI LEGGE. INTERLOCVTORI.

L *E Scene , & i Versi ,
che saranno segnati
con queste linee ,, si sono po-
sti per comodo delle Muta-
zioni , e per sodisfare à
Cantanti . Le voci Fato ,
Deità , &c. sono puri Or-
namenti Poetici .*



TEMISTOCLE finto Emireno .
SERSE Monarca de' Persiani .
ERSILLA sua fauorita .
SIBARI figlia di Temistocle .
CLEOFANTO suo fratello , Schiauo
de' Persi , finto Eurindo .
ARTABANO Capitano di Serse .
NICOMEDE Nobile Ateniese , Aman-
te di Sibari .
DELFO suo Paggio .



S⁸ C E N E

DELL'ATTO PRIMO.

ELLESPONTO attraversato dal famoso Ponte di Serse.

SALA Reggia con Trono, e Seggio di Erfilla.

QUARTIERI de' Soldati.

DELL'ATTO SECONDO.

GALLERIA Publica, che conduce a gl'appartamenti di Sibari.

ARSENALE.

STANZA ne'gl'Appartamenti di Sibari con Letto.

DELL'ATTO TERZO.

LOGGIE.

LVOCO, oue sono le Prigioni.

SALA Reggia.

La Scena si finge in Abido, è sopra il Lito vicino del Mare.

ATTO



A T T O

P R I M O,

SCENA PRIMA.

Ellesponto attraversato dal Famoso Ponte di Serse, che passa d'Abido in Sesto.

Serse fuori della Città, che piange osservando il passaggio del suo Esercito sopra del Ponte. Artabano con altri Capitani.

Art. Ignor tu piangi?

Ser.



Io piango

Nei pensar, che frà poco

Genti sì varie, e tante

Saran nud'olla, e polue.

Art. L'Ereade il tutto solue:

Ma se domi co'l ponte il Mar d'Abido,

E se del Greco infido

Legge il tuo braccio à la superbia impone,

Morte non ha sopra di te ragione.

A 5

Vano

A T T O

Vanne, abbatti, espugna, atterra;
E ne l'armi infaticabile,
Inesorabile
L'Elmo allaccia, e l'hasta afferra,
Vanne, &c.

Ser. Andrò; d'huomini estinti
Seminerò l'Agone; Or voi guerrieri
Seguitemi, e fuggiate
Il magnanimo ardir; con questa spada
A le vittorie io v'aprirò la strada.
Ad vn lampo di quest'armi
Il Nemico cederà;
E frà le schiere Perse
Prostrato à piè di Serse
L'insegne abbasserà.
Ad vn, &c.

S C E N A II.

Ersilla, Serse, Artabano,

Er. Sire.

Ser. Ersilla.

Er. Tù parti?

Ser. Io pur congedo
Presi da te mia vita?

Er. Vn sogno infaulto

Frà l'ombre de la Notte

Chiaro m'e'pose il tuo fatal periglio;
Deh cangia inclito Rè mente, e consiglio.

Art. Tronca g'indugi;

à Serse.

Er. Ferma.

Art. Vn campo armato

Al trionfi ti chiama.

Er. Vn petto ignudo

Al riposo t'inuita.

Art.

P R I M O. II

Art. E' quegli il calle,

Che à la gloria conduce.

Er. E' questi il porto.

De' bramati piaceri ò mio Conforto.

*Passano noue schiere soua del ponte à suono
di Tromba.*

Art. Odi Signor la tromba; il tuo gran Spirto

A' le voci di Marte

Intrepido risponda.

Ser. Rimanti, ò bella, i' parto; e tosto adorno

Di spoglie trionfali

A te farò ritorno.

*Mentre Serse vuol di nuo uo partire, Ersilla il
trattiene per il Manto.*

Er. Deh non partir nò, nò,

Ferma crudele il piè;

O almen pria di partir

Affitti al mio morir,

Che viuer non poss'io.

Lungi cor mio da te.

Deh non, &c.

Ser. Son vinto; ecco lo Scettro,

Tù lo prendi Artabano,

E in vn prendi gl'auspici

Da quest'inuita mano.

*S'inchina Artabano, e prende da Serse lo scet-
tro di Generale dell'armi.*

S C E N A III.

*Mentre Serse vuol partir con Ersilla, viene
fermato dalla battaglia che fa Temistocle
contro vna schiera de' Persiani. Temisto-
cle, Sibari, Serse, Ersilla, Artabano.*

Art. Q Vant'è costui feroce.

Ser. Egli è vn'Eroe

12 A T T O

Più d'Ercole possente .

Cessate dal ferir ; e tù deponi

A' piè di Serse il brando .

Sib. (Serse ? noi fiam perduti .)

Te. Al glorioso Nome

Cedo vinto l' acciaro .

Ser. Onde vieni .

Te. D'Atene .

Art Egli è dunque nemico .

Te. (Mi celerò .) Son Emiren d'Egitto ;

Scorsa hò l'Asia , e l'Europa , e mi fermai

Trà le mura d'Attene ; Il Greco infido

Contro di te mi spinge ,

Io fuggo , ed esco appena

Fuor de l'angusto legno ,

Che mi sfida , e m'affale

De' non pochi Guerrier lo stuolo altero .

(Così meschiai con la menzogna il vero .)

Ser. Vidi quanto sei prode ; il tuo valore

In Abido ricouri .

Ma chi è costei , che teco

Frà i perigli conduci , e che in disparte

Con tacite preghiere

Al gran Nume de l'Asia i voti offerse .

Te. Ella è Signor mia figlia .

Sib. E serua à Serse .

Ser. [Che celesti sembianze !]

Er. [Nel rimirar costei

Si fè pallido , e muto ;)

Andianne .

Ser. Aspetta (ò Dio la merauiglia

Mi contende il respiro .)

Te. Sù le tue palme il Ciel

Sparga le sue rugiade .

Soura la mobil sfera

Tempri la Cieca altera

Ai fidi tuoi le spade ,

Sà le, &c.

Ser.

P R I M O. 13

Ser. Seguite i miei vestigi ; (O luci, ò Stelle
Vaghe al par , e omicide .)

Er. [La gelosia m'uccide .]

Ser. Tù cominci à morir pouero Cor.

Và serpendo in vn momento

Con la fiamma il rio tormento ,

E manca al nouo incèdio il primo ardor .

Tù cominci , &c.

S C E N A IV.

Temistocle , Sibari .

Sib. **Q**Uà doue ci guidò Fortuna iniqua
Temo, che per Temistocle ti scopra
Il Tiranno de' Persi .

Te. Che sotto i Cieli auuerfi

M'uccida vn Rè nemico

A me graue non fia ; più assai mi pesa ,

Ch'oggi la Patria ingrata

Con esempio e screando

Di tiranna empietà mi scacci in bando .

Sib. Insolite sventure !

Te. Inaffai col mio sangue

Gl' allori del Trionfo , e ne le stragi

Cleofanto perdei l'unico figlio ;

E alfin de' miei sudor premio è l'esiglio .

Sib. Troppo acerba il Destino

Con troppo dura legge

Ai disastri m'elegge .

Te. Tormentati dal ferro

S'alzan più presto i teneri virgulti :

E in vn petto immatura

E' la Virtù più bella .

Sib. Ah non poss'io

De la Patria scordarmi ,

(Ne

14 A T T O

(Ne de l'Amante.)

Te. Que il ricouro habbiamo,
Iui, o figlia, è la Patria; ouunque passa
Troua a la rapid'onda
E letto il fiume, e sponda:
Sib. (M'è sì caro il penfar
Al vago mio diletto,
Che ne'fati
Dispietati
L'ardor, che chiudo in petto
Può l'alma ristorar.)

S C E N A V.

Qui insorge furiosa tempesta, che rompe il ponte, e resta su l lido infranto vn legno, da cui escono salui Nicomede, e Delfo.

De. **S** Occorso ohimè.

Nic. Che temi? è questi il lido.

De. Il lido?

Nic. E già la sabbia

Del funesto naufragio

Tutti ha raccolti i miserandi auanzi!

Ma tu ancor non vedi,

Pria che gl'Euri sonanti

Agitassero l'onde

Gettar l'anchora torta in questi lidi

Di Temistocle il legno!

De. Al certo il vidi.

Nic. E per deserta, e vuota

El'arena d'intorno,

E Sibari non veggio il mio tesoro,

Per cui seguir io ciolsi

Ne l'ampie vie del liquido elemento.

Soua

P R I M O 15

Soua rapido abete i lini al vento.

De. Lascia, che farai meglio
La sfort unata impresa.

Nic. Ah troppo hò l'alma accesa.

Ma la Cittade io miro,
Che nel'onde si specchia.

De. Eh che t'inganni.

(Và cercando malanni.)

Nic. Meco vieni o mio fido, e cerca, e spia
Se là Sibari è giunta.

De. Quella è Città nemica.

Nic. Non dubitar; in ogni parte al fine

Noi siegue il nostrofato

Immutabile; e fiso,

E certo auien ciò, ch'è lassù prefisso.

Lontan da l'Idol mio viuo penando:

Non splende il Sol per mè,

Stabile il suol non è,

E fin l'aria da me fugge volando.

Lontan, &c.

S C E N A VI.

Delfo.

LO seguo, o no! Ei sempre si querela
Agitato d'amor. Ma se qui resto,
Non trouerò, chi mi conduca à Sesto:

Foraito hà di goder,

Chi s'innamora in femina,

Per coglier il piacer

Angoscie, e pianti semina;

Fornito, &c.

SCE

S C E N A VII.

Sala Reggia con Trono.

Cleofanto.

STelle nò, non più affliggete
 Vn cor misero, che langue.
 Forse allor vi placherete.
 Che vedrete
 Senza nome il tronco esangue.
 Lungi dal Genitore,
 Da Temistocle il grande in questi alberghi
 Prigionier d'Artabano
 Mi strascinarò i ceppi; Ersilla io vidi,
 Arsi ai placidi rai, voti le porfi,
 E cruda, quanto bella alfin la scorsi.
 Eccola appunto.

S C E N A VIII.

Ersilla mesta, e cogitabonda. Cleofanto.

Cl. **E**rsilla amata Ersilla
 Qual mestitia importuna i pregi adom-
 Di tua beltà? [bra

Er. Sferza quest'alma mia
 La cruda gelosia.

Cl. Or à te siano esempio i tuoi maggiori
 De le vaste mie pene.

Er. Di te non mi souuierne;

Cl. Dunque mai
 Non haurai
 Vna stilla di pietà?

Er.

Er. L'auuenir non m'è noto; il Ciel lo sà.

Cl. Piangerò tanto,
 Che forse il pianto
 Vn dì crudele t'amollirà.
 Poco s'aprezza
 Quella bellezza,
 Ch'arma il suo fasto di ferità:
 Piangerò, &c.

S C E N A IX.

Ersilla.

Costui, che illustri vanta
 L'opre, e i natali, ancor che à me nascosti
 Per me si strugge,
 E n'hò pierà di lui; Ma s'vn Regnante
 Da cenni miei dipende,
 Questi indarno, qual fiasì, Amor accende.
 T'inganni, se credi
 Infante
 Volante
 D'incatenarmi più.
 Basta, che in aspro duol
 M'annodi vn laccio sol
 D'acerba seruitù.
 T'inganni, &c.
 Ma che miro? che osseruo?

S C E N A X.

Serfe con Sibari per mano, Ersilla.

Ser. **V**ieni ò dal chiaro Olimpo
 Stella caduta à serenar il Mondo.
Er.

Er. (No'l vò soffrir.)

Ser. Vieni, e à canto mi siedi (ah che quel ci-
Mi lusinga ad vn tempo, e mi faetta.)

Sib. [Son d'vbbidir costretta.]

Mentre Serse vuol guistar Sibari à sedere, Ersilla
la ispinge.

Er. Saprà scacciar Ersilla,
Chi le vsurpa la Sede.

Ser. Tanto ard sce vna serua? ò là costei,
In sù le torte inci di
Affumicata, e lorda.

Batta l'acciaro, e l'habito di serua,
Succeda al fulgid'Ostro.

Sib. [Insolito rigor.]

Er. Satiati ò Mostro.

Alate faette

Venite volando?

Gonfio d'arro velen

Squarciami pur il sen;

E fa di questo cor,

Che sol viue al dolor

Scempio e secrando. Alate, &c. parte

Ser. A scorno di colei, che ti disprezza,

Farò, che veda il Mondo

Quanto in vn cor gentil può la bellezza?

Sib. E vn ombra che fugge

Beltade, che piace;

E'l Tempo la strugge

Co'l dente vorace.

SCENA XI.

Artabano, Temistocle, Serse, Sibari.

Ar. **L**A partenza io sopesti
Per riceuer date gl'ordini eccelsi;
L'vrto.

L'vrto degl'Austri intanto

Ruppe il mirabil ponte,

Che la sù l'ampio varco

Ai gran trionfi aprì la via d'vn Arco.

Te. (Pugna il Ciel per Attene.)

Ser. Farò volar per l'onde

Le recise foreste, e perche domo

Sia Temistocle il fiero,

Ch'empie di strage, e di terrore il lidi,

Vò, che il forte Emireno

A battaglia lo sfidi.

Te. (O strani auenimenti !)

Art. Vinto colui, sicura

E per noi la vittoria.

Se. Acciò il superbo

Non ricusi il conflitto

Co'l Cavalier d'Egitto, ei, che sourano

De' Greci è Capitano, al grado stesso

Oggi Emiren s'innalzi, e tu co'l senno

Duce minor gl'affisti

Art. (Io priuo de lo Scettro ?)

Te. (Io nemico à la Patria ?)

à 2. (Alma resisti.)

Se. Or via cedi lo scettro

Al degno Eroe.

Art. Pronto vbbidisco.

Li dà lo scettro, ch'ebbe poc'anxi da Serse.

Te. Ar. [O stelle:]

Se. Contro la Grecia imbelle

Guida l'armi de l'Asia à l'alta impresa.

Art. (Contro costui vendicherò l'offesa.)

Te. [Or qui finger è d'huopo.]

Pugnerò

Vincerò.

E ad alzar trofei guerrieri

Scudi, lance, archi, e cimieri

Al Dio Marte appenderò,

Pugnerò, &c.

SCE:

SCENA XII.

*Sibari, Serse.**Sib.* (S)eguirò il Genitore.)*Ser.* Bella ascolta,*Sib.* Che chiedi?*Ser.* Vn guardo solo.*Sib.* Al lume.Di tanta Maestà s'abbaglia, e cade
Languido il ciglio.*Ser.* Io deporò al tuo piede
La Clamide, e lo Scettro
Se fanno inciampo ai luminosi rai.
(Mi piace più, che mai.)*Sib.* Sù la fronte de' Grandi imprime il Cielo
La dignità, ch'induce
Riuerenza, e timor.*Ser.* Dunque vn sol guardo
Sperar mai non potrò? (Mi struggo, & ardo.)*Sib.* Sol l'Aquila Reina ha per costume
Fissare al Sole il lume.*Ser.* Per voi, se no'l sapete
Care pupille auuampo.
Da quel ciglio, che mi piagò,
Rapido al cor strisciò,
Qual per lo Ciel seren
Fuggitiuo balen
Soaue vn lampo.
Per voi, &c.

SCE-

SCENA XIII.

*Sibari.***T**enta indarno il lasciuo
L'honestà mia; vò, ch'illibata, e pura
Agl'Astri suoi ritorni, e fin ne l'Vrna
Al fedel Nicomede
Serberò frà le ceneri la fede.Dolce foco mi tormenta,
E mi bolle in petto Amor.
Piange l'Alba, e'l Ciel rinfresca,
L'Ombra i fonti, e l'aure adesca,
Sol ristoro
Nel martoro
Io non trouo al chiuso ardor.
Dolce, &c.

SCENA XIV.

*Delfo, che offerua Sibari nel partire,
poi Nicomede.*

„ Vella è Sibari al certo,
 „ Ma scoprirmi non oso.
 „ Tutto pien di spauento
 „ Io posi appena in questa Reggia il piede,
 „ Che Sibari trouai; l'auiro in fretta
 „ A Nicomede io porto,
 „ Che raminga nel bando
 „ Và pur quì lei cercando.
 „ Nic. Delfo, Delfo.
 „ Del. Signor: O se sapesti!
 „ Nic. Forse il mio ben vedesti?

„ Del.

22 A T T O

- „ Del. Appunto .
 „ Nic. E done ò Ciel ?
 „ Del. In questo loco .
 „ Nic. Sola , ò co'l Padre ?
 „ Del. Sola .
 „ Nic. E quando ?
 „ Del. Egl' è vn momento .
 „ Nic. In qual parte n' andò ?
 „ Del. Lascia , ch'io prenda fiato .
 „ Nic. [O pazienza !] Oue n'andò colei ,
 „ Che offusca i giorni miei ?
 „ Del. Si riuolse colà .
 „ Nic. Tosto la f'guo .
 „ Del. Soren scoperti .
 „ Nic. Troppo sei vil, scaccia il terrore homai .
 „ Del. (In mal punto io parlai)
 „ Nic. Il Cor mi dice spera ,
 „ Che vedrò sì il mio ben ;
 „ La speme lusinghiera
 „ Promette vn dì feren .
 „ Così nel Mar d'amore
 „ Frà speranza, e timor naufraga il core .

S C E N A XV.

Quartieri de' Soldati.

Serfe perplesso .

Serfe, Serfe, che pensi ?
 Troppo onesta è colei,
 Che goder tù disegni : Io già dispero .
 S' alzi dunque à l' impero .
 A l'Impero ? non lice ,
 Che abietto sen maturi
 A la Persia i Regnanti .

La

P R I M O. 23

La sforzerò , ma nò , sforzar non lice
 La Dea de la beltade ,
 Che al nouo Marte è figlia .
 Chi dà norma al pensier , chi mi consiglia ?
 Qui riuedrò le schiere ,
 Che di nouo hò raccolte , indi à momenti
 Darò fine (ò ch'io spero) à miei tormenti .
 Hò l'alma frà catene ,
 Ne voglio libertà .
 Chi resta prigionier
 Del faretrato Arcier
 Vn giorno al fin godrà .
 Hò l'alma, &c.

S C E N A XVI.

Ersilla, Serfe.

Mio Rè .
 Ser. Chi sei , che chiedi ?
 Er. Così, così obliasti
 Quel volto (ò Dio) , che già poc' anzi amasti ?
 Ser. Femina tu vaneggi .
 Er. Ah che pur troppo
 Io vaneggio d'amor .
 Ser. Con chi fauelli ?
 Er. Con quegli occhi rubelli .
 Ser. Taci homai .
 Er. Deh rammenta ,
 Che fra queste mie braccia ... *S'avanza per abbracciarlo.*
 Ser. Frena l'ardire insano .
 Er. Eccomi à terra
 Supplice, riuerente,
 Lagrimosa, e dolente .
 Ser. Sdegno di più ascoltarti .
 Er. Serfe, Serfe mia vita ,

Idolo

A T T O

24

Idolo del mio core esponi almeno
 In che t' offese l' infelice Ersilla,
 Ch' io stessa, io con la destra
 Intrepida, e seuera
 Punirò l'error mio.
Ser. Questo è l'error; più non mi piaci; Addio.

S C E N A XVII.

Cleofanto, Ersilla.

Cl. [Parte Serse adirato,
 E quì Ersilla in ginocchio!]

Er. Eurindo ascolta;
 M'ami?

Cl. Quanto me stesso.

Er. S' vna sol gratia imploro
 Lanegherai?

Cl. L' alma da te dipende.

Er. Dei suenar chi m' offende.

Cl. E chi suenar degg'io?

Er. La Riuale d' Ersilla.

Cl. Ne la porpora inuolto,
 E dal' haste guardinghe
 Circondato, e difeso à piè del soglio
 Lo stesso Serse io suenerò: ma voglio.

Er. E che?

Cl. Che t' ancora.

Er. Ardisci.

Cl. In quel sen mi raccolga,
 A cui l'Alba dal Gange
 Iligustri dispensa.

Er. Giust' è la ricompensa,
 Chi mi toglie la mia pace
 Da mè pace non haurà;
 M'è trafitta in sù l'arena

Paghe.

P R I M O.

25

Pagherà l'estrema pena
 A l'offesa mia beltà.
 Chi mi, &c.

S C E N A XVIII.

Artabano, Cleofanto.

Ar. **E** Vrindo.

Cl. Mio Signore.

Ar. Tù sai, che semiuiuo infrà le stragi
 Ti raccolsi nel Campo
 Allor, ch'entraua nel tuo sen la morte
 Per più d'vna ferita.

Cl. Sò, che à la tua pietà deggio la vita.

Ar. Or bramo il guiderdone.

Cl. (Che mai da me pretende?)

Ar. Hò di suenar risolto
 Emireno d'Egitto vno straniero,
 Che à me i titoli usurpa
 Nemico inesorabile, e mortale,
 B'assistenza io voglio
 De la tua Spada.

Cl. (O giorno à me fatale!)

Ar. Ben vid'io, che facesti
 Ne le mischie di Marte
 Opre di merauiglia: Ad vn cimento
 Non basso, e non vulgare
 Stender dourai la formidabil mano.

Cl. L'impero insu'l mio brando hai tu fourano.

Ar. Sù instigate il mio furor
 Furie voi di Flegetonte.
 Per me gl'angui al crin snodate,
 E scemate
 L'ombra infausta de le fronte.

Al Terzist.

B

SCEN

S C E N A XIX.

Cleofanto.

O Di Fortuna io non sò ben se dica
 O contraria, ed'amica
 Strani rauolgimenti! Obligo, Amore
 Ne l'attonita mente
 Sensi d'orror, di feritade imprime,
 E la Virtù ne la sua Reggia opprime.
 Feroci pensieri
 Suegliateci à l'armi.
 Piagate,
 Suenate
 Indomiti, e fieri,
 Ne importuna pietà la man disarmi.
 Feroci, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria Publica, che conduce agl'
 Appartamenti di Sibari.

Sibari, Nicomede, Delfo.

Sib. S Ei Nicomede, ò pur traueggo?

De. Il tatto

A la vista congiungi, e ten'accerta.

Sib. Ma come quì?

Nic. P r l'onde

Mi scorre amica Stella;

Mentij nome, e fauella,

E fin quà penetrai: siasi pur cieco:

Che per gl'ardui sentieri Amor conduce.

Sib. O mia vita,

Nic. O mio vizzo,

Sib. O gioia,

Nic. O luce.

si tengono abbracciati:

De. Nel mirar gl'atti vezzosi

Mi si desta il pizzicor.

Godete pur amanti,

B 2

Che

Che ride pochi instanti
 Nel verde suol' Età;
 E Amor frutti non dà,
 Quando sparito è de begl'anni il fior.
 Nel mirar &c.

S C E N A II.

Serfe, Sibari, Nicomede, e Delfo.

Ser. **N**E la mia stessa Reggia
 Frà gl'amplessi? Costui
 Da cento lancia, e cento
 Cada qu'il cerato.

Sib. [O rea sventura.]

De. [Mi vado à preparar la sepoltura.]

Sib. Frena lo sdegno: è questi inuitto Sire
 L'unico mio Germano.

Nic. (Per lo timore agghiaccio.)

Sib. Ed egli ancora à la Regal tua Sede
 Ad offrir venne, e vassallaggio, e fede.

Ser. Bella perdona. *poi verso Nicomede.*

O di Colei, che adoro

Fortunato Germano

l'abbraccia.

Nic. (O casi infesti!)

Se. Come à tempo giungesti.

Sib. (L'arte mia non fù vana.)

*Compariscono due paggi, che portano in due
 bacili lo Scettro, e la Corona.*

Se. Se ben Ella straniera,

Que innalza l'Egitto

Le Piramidi eccelle hebbe la Cuna,

Nic. [Celò dunque i natali.]

Se. Merta palme, ed honori

Il Valor d'Emireno

A voi Padre sublime;

Nic. Emi?

Nic. [Emireno?]

Se. Ed insieme

Quell'illustre beltà, che m'innamora.

Sib. [M'affligge il duol.]

Nic. [La gelosia m'accora.]

Se. Del Talamo Consorte, e del l'Impero

Stringi, o cara lo Scettro

Rinverito dal Mondo.

Sib. Io quì in Abido

Vergine fuggitiua, e pellegrina,

Io del'Asia Reina?

Se. Il Nilo altero

Sgorga da fonte oscura, e ignobil seme

La Quercia fù, che già famosa, e grande

Softien là ne l'Epiro

Lunga serie di Voti, e di ghirlande.

Sib. (Che far deggio?)

Nic. [Che ascolto?]

Se. Impallidisci in volto?

Sib. [Stelle!]

Nic. [Numi:]

Se. Che badi?

Sù di gemme Eritree

Incorona le tempia, e per le neuì

De la candida mano

Striscino i lampi de l'aurato Scettro;

Sib. [O grandezze!]

Nic. [Oruine!]

Se. Ad afferraz nel crine

à Nicomede

La fortuna volubile, e fuggace,

Tù costringi la bella.

Nic. (Perduta hò la fauella.)

Se. Non ti moui?

à Sibari

Non parli?

à Nicomede

E così poco

Voi concordi stimate

La porpora d'un Rè?

B 3

Nic. [Che

Nic. [Che mai rispondo?]

Sib. (Miseria mi confondo.)

Se. [Ambo son muti: Io penso,

Che l'honor improvviso

De l'incredule Menti

Le potenze sconvolga.) Il serto d'oro

Qui voi lasciate.

Lasciano i paggi sopra una tavola i due bacili.

Sib. Nic. [Insolito martoro.]

Se. Sù le piume morbidette

Non farai sì schiava nò.

Per temprar l'onesto ardore

Lascierai tutto il rigore,

Quando al sen ti stringerò.

Sù &c.

SCENA III.

Sib. ri, Nicomede.

Sib. [A] Lpi le vostre neu
Mi circondino il sen.]

Nic. [Gioghi Rifei

Ingombrate di gelo i sensi miei.)

Sibari guarda Nicomede.

Sib. [O fronte, che m'auiva.)

Poi guarda la Corona.

O Serto, che m'alletta.)

Nic. Già che contraria è tanto

Al'ardenti mie brame

La Tiranna bendata, e'l cieco Dio,

Torno in Attene: Addio.

Sib. Nò ferma.

Trattien Nicomede poi si rinolge dubbiosa.

[E la Corona

Ri-

Rifiuterò de' Persi?)

Nic. Che brami.

Torna à guardar Nicomede.

Sib. [O quanto è vago.

Di nuovo si pente.

Ma tosto Io darò legge

A le Prouincie armate.

Nic. (Pauento.)

Sib. [Il piede altero

Premerà la Ceruice

De' popoli adoranti.]

Guarda pur di nuovo Nicomede.

[Ah quegl'occhi stellanti

Con insolita forza

Mi rapiscono al Regno.]

Ecco la destra in pegno.

Nic. Destino auenturoso.

Vuol dar la mano à Nicomede, ma volgendosi alla Corona si pente.

Sib. [E voi lasciar poss'io

D'insigne Maestà fulgide Insegne?]

Versola Corona, e lo Scettro.

Nic. [Mi schernisce l'infida.]

Io da te m'allontano.

Sib. Nò; son tua. [mà...]

Nic. Ti lascio.

Sib. [Amor, Impero: ò Dei!

Nic. [Il Diadema l'abbaglia.]

Sib. [Che fo mai? che risoluo?]

Nic. Mi schernite, e pur v'adoro

Luci belle

Viue stelle

Del mio cor pena, e ristoro.

Ma sprezzato,

Tormentato

Sin che spirto in seno haurò,

La beltà, che mi strugge, adorerò.

B 4 SCE.

SCENA IV.

Sibari.

PRemi, ò Sibari, il Soglio: Al vago Amante
 Vn Regno al fin ti toglie.
 Ma chi non sà, che sù le Regie foglie
 Stan l'Erinni col ferro, ed inquiete
 Frà riposi interrotti
 Nel'Ostro di Sidon veglian le Notti,
 Non sperì mai pace
 Chi fatt'è seguace
 Del Nume d'amor.
 Sospiri,
 Martiri,
 Ei sueglia ne petti;
 Son brieui i diletti,
 Eterno il dolor.
 Non &c.

SCENA V.

Arsenale.

Artabano, Cleofanto.

Ar. **Q**Vi celiansi.Cl. [Ricusa
 Il cimento la destra.]

Ar. Ed al guerriero,
 Che assalir mi vedrai,
 Con l'armi ignude intrepido ti scaglia:
 Caderà benche mastro di battaglia.

Cl. [Langue, ne sò perche l'animo audace.]
 Ar. Ci.

Ar. Cielopi infaticabili,
 Che la negl'antri d'Etna
 I folgori battete,
 Vn dardo à me porgere.
 Il feroce io domerò,
 Spargerò
 Di quel fellone
 Le ceneri insepolti à l'Aquilone.

SCENA VI.

Cleofanto.

SVenerò lo straniero,
 Benche pietà ripugni, indì colei,
 Che aditerammi Ersilla,
 Trafiggerò: ma s'Ella Serse adora,
 Sarà [ben lo discerno]
 Mercede al fin de l'opra mia lo scerno.
 Tù cominci ad agitarmi
 Tormentosa Gelosia.
 Frà tempeste di pensieri
 Or t'accerti, & or disperì,
 E ondeggiar fai l'alma mia. Tù &c.
 Accola; quì in disparte
 Quella beltade offeruo,
 Di cui fatto son io prigion, e feruo.

SCENA VII.

Ersila, Cleofanto.

Er. **S**E di pietra è il duro Fato,
 Che spietato,
 Gode sol vedermi à piangere,

B 9

Pec.

Perche oh Dio
Al cader del pianto mio
Quel rigor non si può frangere.

Cl. Mia Vaga.

Er. Il brando appresta: entro à l'albergo
De l'Egittia superba
Ti guiderò frà poco.

Cl. E tu cruda al mio foco
Qual ristoro prepari?

Er. Non sono i Cieli auari
A l'assetate glebe
Di rugiadoso humor.

Cl. Dunque vn sol bacio
I sensi miei ristori.

Er. Di scherzar non è tempo infrà gl'amori.

Cl. Vn bacio, e non più
Gran cosa non è.
Si sa, che vn Amante,
Ch'è fido, e costante
Vuol qualche mercè. Vn bacio &c.
Và per baciarla.

Er. Scozzati; il Rè se'n viene.

Cl. O miei difastri! ò pene!

Er. Io quì à l'opra seruire
Volgo la nobil destra. Il Fasto humano
Qual nebbia si disperde
Sù le cime d'Atlante
E fin l'aura del Nome vn dì si perde.
Và à lauorare ad vna Fucina.

SCENA VIII.

Serfe, Ersilla, che lauora.

Se. **Q**uant'io peno ne l'amar
Il mio core, e Amor lo sa,

E pur

E pur dolce m'è il penar
Per sì rigida beltà.
Quant'io peno ne l'amar
Il mio Core, e Amor lo sa.

Er. Quant'io peno ne l'amar
Il mio Core, e Amor lo sa.

Se. Chi ripiglia i miei detti?

Er. Vn infelice.

Se. [Ersilla à la Fucina;
Mi comoue.] Tralascia
I faticosi Vffici.

Lascia di lauorare.

Er. Graue non è quel giogo,
Che Serfe impone: O Cieli
Quando vedrò placato
Il ciglio innamorato?

Se. L'ira si dileguò.

Er. Forse diè loco
A la pietà?

Se. No'l niego.

Er. Ma v'è sempre congiunto
A la pietà l'Amor.

Se. Folle se'l credi.

Er. Vedi, mia Vita, vedi;
E pur questo quel labro,
Cheridendo suggesti, e son pur queste
Le poppe d'alabastro,
Che à vn tuo cenno scopersi, ed infiorai.

Se. Affetti Ersilla non sperar più mai.

Er. Sì sì, ch'io vò sperar.

Non è il gel di Borea eterno,
E disciolto il pigro Verno
Torna il fiume à palpitare. Sì sì &c.

S C E N A IX.

Temistocle, Serse.

Se. **T**E qui Emireno aspetto.
Te. Il Domator inchino
 De' vasti Imperi.
Se. Or vedi; à l'arco infranto
 Del memorabil ponte
 Di genti onuste, e graui
 Succederan le Naui.
Te. [Orribile apparato.] *guarda*
Se. Vanne; con quel valor, che in te già scorri,
 O togli nel l'assalto
 A Temistocle Attene, ò togli almeno
 Temistocle ad Attene,
 E per te resti il Trionfante oppresso.
Te. [Ucciderò me stesso]
Se. Che di tua figlia intanto
 Nel grembo io porrò fido Conforte.
Te. Deridi la mia sorte.
Se. Dubiti forse?
Te. Ai viuirai del Sole,
 Non à face vulgate
 Del Rogo accende i cumulatì incensi
 Il rediuiuo Angel del l'Oriente.
Se. Ed è apunto il suo volto vn Sole ardente.
Te. [Lusinghiere grandezze.]
Se. Vaga troppo è quella fronte,
 Che mi venne à tormentar.
 Tanta forza vn cor non hà,
 Che resista à la beltà,
 S'ella prende à lusingar. *Vaga, &c.*

SCE-

S C E N A X.

Temistocle, Cleofanto, Artabano.

Tem. (**I**l nemico à la Patria!)

Ar. L'Egittio è questo.

Mostra Temistocle à Cleofanto.

Cl. (Il Genitor! che veggo!)

Tem. (E qual sù le ruine
 De la Patria abbattuta
 Spero di bella Gloria
 Simolacro innalzar?)

Ar. L'acciaro impugna.

à Cleofanto

Cl. E'l loco?

Art. Da mè dipende
 Lo stuol de Fabri.

Cl. Il tradimento?

Te. (E Serse
 Ne l'esiglio m'accolse)

Ar. Oruia.

Cl. Senti

Tem. De gl'Aui
 Ne l'vrna agiterò l'ossa onorate?)

Cl. Sè giunge il Rè!

Art. Non più; di colpo acerbo
 Cada estinto il superbo.

*Artabano si scaglia contro Temistocle, ma
 Cleofanto se gl'oppone, e duellano insieme.*

Ter. Si soccorra Artabano.

Sfodra la spada contro Cleof. ed egli si ritira.

Art. O' traditore infido *à Cleof.*

Te. Eh che! fogno, ò traueggio?

conosce il figlio, e sospende i colpi

Cl. Cadrai.

Temistocle

B 7

Cleo.

*Cleofanto vitiratosi il Padre, torna à scagliarsi
contro Artabano, e l'atterra.*

*Ma il brando illustre
Non degna di ferir l'ignobil petto. parte
Te. (Quest'è il figlio, ch'io pianfi à mio di-
(petto)*

SCENA XI.

Temistocle Artabano.

Te. S Orgi *aggiunta Artabano.*

Ar. S Parti l'indegno.

Te. Chi mai s'appella!

Ar. Eurindo.

*Te. E qual cagione
Contro di tè lo Spinse?*

*Ar. Ei di nascosto
Con man furtiva, e rea
Ucciderti volea.*

Te. [Che intendo!]

*Ar. Io me gl'opposi
E la frode vietai.*

Te. Me stesso io deuo.

Al generoso, e intrepido Artabano.

Ar. [O' deluse speranze, o pensier vano!]

SCENA XII.

Temistocle.

C Hè vidi! il figlio estinto
A' le fauci d'Averno

Chi mai ritolse? Eh ch'io deliro; il figlio

Esser non può chi armato

D'insidiar il Genitor procura;

Non

Non perde mai l'istinto suo Natura.

Sotto il corso di lubrica sfera

La sorte feuera

Ci opprime girando;

Ma il furor d'vna Diua inclemente

Con volto ridente

Si vince sprezzando.

Sotto, &c.

SCENA XIII.

C A M E R A.

Sibari poi Nicomede, e Delfo.

S Ibari, che risolui?

Sotto vn Ciel d'ostri, e zaffiri

L'alto foglio premerò;

Ma nò, nò;

Per dar fine à miei sospiri

Il mio bene io se guirò.

Ah che dubbia mi tiene

Amor fra le Corone, e le Catene?

Nic. [E qui la mia Tiranna]

Sib. [Torna de gl'occhi miei

Il soave tormento.]

Del. [Per pietà di costui languir mi sento]

Nic. [Quel volto io pur riueggio.

Oue in mezzo a le neui

Arde l'Astro d'amor.)

Sib. (La fronte io miro,

Oue quasi in sua Reggia.

Con le Gratie compagne

La Maestà passeggia.]

De. Accostateui homai,

Già mormoraste assai.

Nic. Che à l'Arco io m'auvicini,

B 8

Che

Che mi faetta, e punge?

Sib. Ch' à la fiamma io m'accofisti,
Che vibra occulta infidiosi ardori?

Del. E che tanti rigori;

Vieni

*Prende per un braccio Nicomede, e lo
guida vicino à Sibari.*

Nic. Che fai?

Del. Tù ancora *prende Sibari per la mano.*

Sib. Lascia

Del. Le palme vnite, e se v'aggrada
Vnite seno à seno

Ch'io per mè darò loco.

N.S. a io vengo meno.

congiunge insieme le destre d'ambidue.

el. [Voi che fate quel mestiero,
M'intendete;

Da me l'arte oggi apprendete.]

Nicomede lascia la destra di Sibari

Nic. Ma qual Genio sublime

Dà vigor a la mente? io t'amo, o cara

E d'un Regno ti priuo? Ah non lia vero?

Sib. [Generoso pensiero.]

Nic. Nel rifularti io mostro

Più sincero, e più nobile il mio affetto.

Del. (O' che -- quasi l'hò detto)

Nic. Risoluo tacendo.

Soffrendo

Morir.

Begl'occhi amorefi

Ritrosi

Sdegnosi

Chiudeteui à me;

Non vò più mercè

Del

Del lungo seruir,

Ris.&c.

S C E N A XIV.

Sibari poi, Cleofanto.

Sib. **P** Erdei l'amante, e forse
Perderò il Serto ancora;
O' quanto il duol m'accora!

Sù le gelide piume

La mesta fronte io poso;

Haurò nel sonno almen pace, e riposo.

*S'appoggia al letto, e doppo brieve sinfonia
s'addormenta.*

Cl. Per vie secrete Erfilla

Quà mi guidò: Ma che rimiro! E questa

La Vittima, che al ferro

L'Idolo mio destina

l'osserva.

Che beltà peregrina!

Se le accosta, e l'osserva più attentamente

Ma de la suora i veggio

Le non scordate forme.

torna à mirar più da vicino.

Sì sì, che questa è Sibari, che dorme.

Frà le nemiche mura

Il Padre, e la germana?

O' successi fatali!

sibari si sveglia.

sib. O' là chi fei?

Cl. (Che dirò mai?)

sib. Rispondi,

Qual'ardir ti conduce, e che pretendi?

Cl. Vn misero son io *sibari il vede vicino.*

sib. Germano: o stelle, oh Dio.

Cl. Che germano? Che parli?

sib. A me non ti celer

Cl. M'appello Eurindo.

B 9

sib.

sib. Tù fingi.

Cl. Ed a qual fine?

sib. Sotto l'armi di Persia

Tù non cadefti nò ma della Fama

Fur gl'anuntij bugiardi.

Cl. [M'intenerisco.]

sib. Abbracciarmi, che tardi? l'abbraccia à forza

SCENA XV.

Serfe Ersilla, che soprauengono
Sibari Cleofante.

ser. **I** Non esta

Ers. **I** Infedele

serf. **Il** Reo fellone

Trà i silentij, e gl'orrori

D'un Carcere tremendo

si riserbi à le scuri.

sib. [Ohimè che intendo.]

entrano le Guardie e incatenano Cleofante.

Cl. se volete di più ditelo ò stelle.

Doppo vn lungo martir

Mi guidaste à morir

Cinofure à miei passi empie, e rubelle.
se uolete, &c.

vien condotto via da soldati

Er. Degna non è Costei

Degl'affetti d'un Rè.

ser. Tù che rispondi?

sib. [Il german frà catene?]

Er. E quando mai

Ersilla rimirasti

Frà sozzi amplessi à la tua fè rubella.

guarda Sibari furtivamente.

ser.

à sibari
à Cleofante.

à sibari

ser. [infida è sì, ma pur ancor è bella.]

Er. Mio ben

Tornami in sen,

Dammi Conforto.

Del Ciglio tuo seren

Il fosco balenar

Può solo rauuiar

Vn Cor già morto.

Mio, &c

SCENA XVI.

Temistocle, Serfe, Sibari.

sib. **I** L Genitor: ahi sorte.)

se. **I** Al testimon de'Regi

à Temist.

Pr e fti tù fè?

Te. Di Gioue

simolacro è chi regna.

se. Io con quest'occhi

Vidi, [menta se può] con laido amante

Abbracciata costei.

sib. [Misera.]

Te. A' quai disastri

Piacque al Ciel di serbarmi!

sib. [A nò poss'io, presente il Rè, scolparmi]

Te. Tù Figlia indegna figlia

Tù d'un amante in braccio?

sib. (O' Numi]

Te. In vn istante

Macchi l'honor di quella stirpe egregia,

Che stancò de la Fama

E la tromba, e le penne?

Sib. [sino il parlar m'è tolto]

Te. Ma suellerò dal Tronco.

Il mal nodrito germe

sib. Pietà.

Tem. (La

Tem. (Lacolpa è certa)

Tem. Morai

sib. Padre.

De. Ne menti;

Figli non son de l'Aquile i serpenti.

ser. A me punir s'aspetta

In Abido le colpe.

Tem. E tu mio Rege

Contro la Donna impura

E contro il lai do Amante

seuera esponi, e rigida sentenza:

Fomite degl'errori è la clemenza.

SCENA XVII.

Sorse Sibari.

serf. **V** Voi, ch' a morte io ti danni?

sib. Intrepida non temo.

serf. Non temi? In pochi instanti

La baldanzosa fronte

Cada recisa, è per le chiome bion de

Il Carnefice infame

La roti in aria. [Ohimè che diffi? Ah ch'ella

Verfa perle dagl'occhi.] Asciuga il piato,

Ch'io scherzo o bella mia.

s'auicina per accarezzarla, e Sibari lo respinge

Tu mi respingi?

Placati

Quetati

Cor del mio Cor.

Sù la vermiglia

Bocca odorosa

Torni la rosa

E gl'occhi vibrino l'usato ardor.

Placati

sib. Se al tuo amor corrispondo

Vi-

Vivrà poscia chi langue

Nè le Carceri auuinto?

serf. si ti preme il fellon? **Lacero, estinto**

Perirà

Morirà:

Trionfi in questo di la crudeltà.

sib. **Mi fulmini il Tonante**

Se mai, mai più ti guardo;

Dal rigido sembiante

Haurai ne men vn sguardo. **Mi ful. &c.**

serf. **Mi fulmini Cupido,**

se mai, mai più ti parlo;

Tem'io lo stral di Gnido,

Ma ben saprò spezzarlo.

Mi fulm.

sta uno al quanto pensosi, e poi.

sib. [Cosi lascio vn Diadema?]

serf. (Cosi prendo quel volto?)

Bella.

sib. Monarca insigne,

serf. Risoluesti?

sib. Risolsti.

serf. E che?

sib. D'amarti.

serf. O care voci!

sib. E sol'io bramo.

serf. Esponi

sib. Che la vita mi doni

Di quel...

serf. Non più: sarò me i tardo

spinto da le tue preci a condannarlo.

sib. **Mi fulmini il Tonante,**

se mai, mai più ti guardo.

serf. **Mi fulmini Cupido**

se mai, mai più ti parlo.

Il Fine del Secondo Atto.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

L O G G I E .

Temistocle, poi Serse.

Te.



ERMO scoglio
Di Nettiròpe l'orgoglio
E ribatte le tempeste:
Così egregia Virtù le sor-
Emireno. (ti in feste

ser.

Te. suenata

Cadè la figlia?

serf. Nò: lento a i suplici

sia pur chi regna, ed'escan sol mature
L'ultime pene.

Tem. E' certa

La colpa, tui vedesti,

serf. A se non crede,

Ma fuor di se ricerca

Il Giudice le proue: e acciò palese

si renda il prigionier, verrai col figlio,

Tem. [Col figlio?]

ser

serf. Oue frà l'ombre.

Il Lutto alberga ed il silentio orrendo:
Tem. Vbbidirò: (co'l figlio? io non l'intèdo.)

S C E N A I I .

Sibari che esce da vna parte. *Ed Ersilla*
dall'altra. *Serfe.*

Er. [Q Vi il mio Signor.]

sib. (Qui Ersilla.)

serf. (Inaspettato incontro.)

sib. [Finger dourò rigori.]

Er. Volgi ò caro il vago viso

Da cui prende i vezzi Amore:

à serf

E ad vn alma, che si more

scopri almen placido vn riso:

serf. Volgi ò cara il vago viso,

Da cui prende i vezzi Amore;

à sibari

E ad vn alma, che si more,

scopri almen placido vn riso.

sib. Co'l suon de' lamenti

Con l'armi de' prieghi

Indarno mi tenti

à serfe

Che al feruido affalto

Non fia, che si pieghi

Vn petto di smalto

serf. Co'l suon de' lamenti

Con l'arme dei prieghi

Indarno mi tenti:

ad Ersilla

Che al feruido affalto

Non fia, che si pieghi

Vn petto di smalto.

Er. Crudele

à serf

serf. spietata

à sibari

à Risolui d'amarmi.

sib

48
 Sib. Non deggio,
 Ser. Non posso
 Se. Er. 2 Rispondi perche.
 Sib. Lascia ohimè.
 Ser. Cessa o' Dio.
 Er. Crudele,
 Se. Spietata
 Er. Risolui d'amarmi.

à Serse.
 ad Ersilla
 à Serse
 ad Ersilla

SCENA III.

Sibari.

V Enni per supplicar l'alto Monarca,
 Ersilla me'l vietò: Rapida il siegno,
 Il germano discopro
 Al periglio l'involo: e non ramento,
 Che se'l fratel disciolgo
 Imprigiono l'Amante? O rio tormento!
 Astri fieri in tanti affanni
 Rispondete, che farò?
 Io per mè nò non lo sò.
 Senza pietra, e cinofura
 Solco il Mar d'ogni sventura
 Al soffiar d'Austri tiranni.
 Astri, &c.
 Numi auersi in tante pene
 E che mai di mè sarà?
 Questu cor nò non lo sà.
 Già per mè fosco d'intorno
 Si copri di nebbia il giorno,
 E sparir l'ore serene.
 Numi.

SCE.

TERZO. 49 SCENA IV.

Artabano.

I O viuo ancora? e inuendicato io viuo?
 Artabano, Artabano
 „ La virtù neghittosa.
 „ Desta con l'ira; impiaga, atterra, uccidi;
 „ Apri con l'armi il seno
 „ Al superbo Emireno.
 „ Lo schiauo mi tradisce,
 „ Mi difende il nemico, e con la morte
 „ L'obbligo pagherò de la difesa?
 „ Sì; co'l sangue si placa vn alma offesa.
 „ Miei spiriti à consiglio.
 „ Che far si dourà!
 „ Uccidete, fulminate;
 „ Nò fermate.
 „ Fan guerra nel mio cor sdegno, e pietà;
 „ Ne sò dir, chi vincerà.

SCENA V.

Cortile con prigioni.

*Cleofanto, che dalle Guardie viene condotto
 in prigione.*

O Ve mi conducete
 Di Regnator spierato
 Più spietati ministri? Inuan frà l'ombre
 Di quel Carcere opaco
 Strascinar mi tentate;
 Lasciatemi, lasciate.
 Snoderò le catene: Ah ch' à la destra
 Mancan la forza, e l'armi.
 E con violenza strascinato in prigione;
 Se il Ciel, che mi tradì
 Vuol così.
 Così conuien soffrir.

Ma

Ma co'l Cielo pugnerò ,
 Suenerò
 Sù la rota la Fortuna ,
 Ne rigor di Stella alcuna
 Scemerà l' inuitto ardir ,
 Se il Ciel, &c.

S C E N A VI.

Nicomede, Delfo.

Nic. **C**He mai ricerca il Rè?

Del. Così m'impose.

Nic. Ch'è le prigioni io quì l'attenda?

Del. Apunto.

Nic. Forse per Nicomede

Sibarimi suolò.

Del. Sai, che la Donna

Curiosa, eloquace,

Vede assai, tutto ascolta, e nulla tace.

Nic. Da le reti d'un crin d'oro

Suilupparsi il cor non sà.

Se di fila intorno è cinto

Da quel ricco labirinto

Trarlo vn filo non potrà.

Da le, &c.

S C E N A VII.

Serfe, Nicomede, Delfo.

Ser. **V**Ntemerario Amante

Qual Vite a gl'Olmi intorno

Si strinse audace al seno

La figlia d'Emireno.

Nic.

Nic. (ch'ascolto!)

Ser. Ora vogl'io

Che lo stranier tu riconosca. Il Padre

Tosto anch'egli verrà.

Delf. piano à Nic. Noi sian spediti.

Nic. Lungi da questi liti

Graue affar mi richiede, e pria che venga

Il Genitor...

Ser. Nò, nò fermati alquanto.

E dalcarcere intanto

Si tragga il prigioner.

Nic. (In vn momento

Mi sbrigherò.)

Ser. Giunge Emireno ancora.

Nic. Basta il Padre, ti lascio.

Ser. Vò, che tu ancor m'assista.

Nic. [O fati, o stelle!]

[pelle.]

Del. piano à Nic. E' questo il di che lascierem la

S C E N A VIII.

Cleofanto, che esce dalla Prigione, Temistocle, Serfe, Nicomede, Delfo.

Cle. (E Pur torno à la luce.)

Te. **E** O figlio, figlio;

[Non errai, nò.]

Cl. Il Padre quì? *corre ad abbracciar Cleof.*

Del. (Mi batte il cor.)

Nic. [Son morto.]

Te. (Ah! l'affetto paterno

Celar non si può mai.)

Ser. Emireno, che fai?

Te. Il figlio.

Ser. Eh che t'inganni; il figlio è questi.

gli addita Nicomede, che stà con la fronte

rinvolta in altra parte.

Te. E

Te E quale?
 Cl. (O' strani euenti!)
 Nic. (Me infelice.)
 Ser. T'acosta
 E al Genitor diletto
 Non più negar l'aspetto.
 Nic. [Già disperato è il caso,
 Audace fingerò.
 Cl. [Qual frode intendo?]
 Nic. Genitor.
 Te. D'Emireno
 Germe costui? Vaneggi.
 Nic. I suoi pennuti parti
 Progne distingue, e fin negl'Antri cupi
 A l'oscuro discerne
 Libico Tigre i figli;
 E tû me non conosci? e sì rubella
 Gira per me la sorte?
 Del. (O' questa è bella.)
 Cl. Tu menti huom vilezio de la Pianta illustre
 Son l'unico rampollo.
 Nic. E tanto ardisco?
 Son io de l'alto Eroe
 La gloriosa prole.
 Te. (E quegli, e questi
 Con ciglio attento io miro,
 Ne sogno, ne deluo.)
 Ser. Che franaganza, vieni.
 Prende Delfo per un braccio, e lo tira in disparte.
 Del. (Giunt'è l'horà prefissa.)
 Ser. Il tuo Signor è figlio
 Del possente Emireno?
 Del. verso Nic. Che voi, ch'io dica?
 Ser. Parla.
 Del. (Son in vn brutto imbroglio.)
 Nic. (Temo.)
 Ser. Rispondi il vero.

Del.

Del. E' figlio sì.
 Ser. Quando il contrario io scopra
 Trà le fiamme arderai.
 Del. [Trà le fiamme?] Signor teco scherzai.
 Nic. (Scelerato.)
 Del. Ei ti vende vna bugia.
 (Farfi abbruciar per altri è vna pazzia.)
 Ser. Sei conuinto.
 Nic. Pietà.
 Ser. Libero tosto,
 Vada il primiero, e l'altro infrà i legami,
 Pria, che laui nel Tago
 Le rote poluerose il Nume biondo,
 Lasci Larua di Stige il nostro Mondo.
 Te [Lo spirto egli mi rende]
 Nic. [Strana sventura.]
 Cl. (Insolite vicende.)
*Nicomede è condotto in prigione, e Cleofane
 parte sciolto col Padre.*
 Ser. De le poma d'vn candido sen
 Serse il Drago custode farà.
 Trouerà
 Palpar dentro al latte il velen,
 Chi assaggiarle nascosto ardirà,
 Da le, &c.

S C E N A IX.

Delfo.

PERche l'errore emendi
 Di palesar occultamente io penso
 Temistocle al Tiranno
 Suo fatale nemico, ed'in mercede
 La salvezza implorar di Nicomede.
 Quando meno ve'l pensate

Gi

Ci arriuate
 Giouanetti deliranti,
 Sù le tempia il crin torcete,
 Spesso il labro vi mordete,
 Ne il pensier giunge più innanti.
 Quando, &c.

S C E N A X.

Sala Regia.

Artabano, Erfilla.

Art. **E** Doue, e doue Erfilla [glie,
 Son le prime grandezze? Oue le spo-
 Per cui tanto vegliar i Lidi, ei Ser?

Er. I titoli primieri
 Oue sono Artabano? oue lo Scettro,
 Che le squadre inuincibili reggea?
Ar. Il suo lance per noi depose Astrea.
Er. E fino à quando inulti
 De' duo stranieri soffrirem l'orgoglio.

Ar. Io stesso, io sfidar voglio
 [s'altri già mi deluse.]
 A singolar conflitto
 Il barbaro d'Egitto.
Er. Degna è di te l'impresa.
Ar. S'egli cade, io prometto
 Trafigger al tuo piè la Donna ancora;
 Si vendichi l'oltraggio, e poi si mora.
 Vendetta, vendetta.

Nel'arte

Di Marte

La destra,

Maestra

A vincer s'affretta.

Vendetta, &c.

SCE.

S C E N A XI.

Erfilla.

CHi sà, ch'io frà gl'ampleffi
 Non ritorni di Serse, e che la nube
 Orrida, e tempestosa,
 Che di tanti disastri
 Le grand ni scagliò sovra il mio crine,
 Non si dissolua, e non sparisca al fine.
 Torna aspersa dal mio pianto
 La speranza à rinfiorir.
 Niobe in selce s'indurò,
 Che lagrimò;
 Ma stillando il viuo argento
 Io mi sento
 Più d'amore intenerir.
 Torna, &c.

S C E N A XII.

Serse, Delfo.

Ser. **Q**Vel, ch'Emiren si finge,
 E Temistocle dunque?

Del. Io te n'accerto,
 Ma chieggió in ricompensa
 Libero il prigioner.

Ser. (Che intesi mai?)

Vanne; ciò, che promisi or ora haurai.

Del. (A pò di Nicomede hò fatto assai.) *parte*

Ser. Temistocle in Abido? egli è il Sinone
 De le Machine Argiue: Or s'abbandoni

La

La celeste beltrade,
 S'ebbe in Grecia i Natali; E quelle ciglia
 Archi di meraviglia? E quella bocca,
 Che di repide rose
 Sparse l'Aurora amica?
 Ne le lodi vaneggio; Ella è nemica.

Spezza mio cor sì sì
 Il laccio, che t'ordi
 Cogl' ori d'un bel crin
 L' Arcierbambin.
 Già le sue fiamme al vago ciglio io rēdo,
 E l'ardor, che mi stugge, io vò struggē.
 Ma Temistocle giunge Or mi nascondo; (do.
 Scoprirò forse in parte
 I suoi disegni, e l'arte,

S C E N A XIII.

*Temistocle con un vaso di veleno nelle
 mani. Cleofanto, Sibari.*

Te. ENtro à quest'aureo vaso
 Chiuso è il velen; figli vi lascio; Addio.
Sib. Padre, deh non lasciar l'aure vitali.

Cl. Facilmente ne guai morte si sprezzo;
 Forte è colui, che si riserba ai mali.

Te. Empio son'io, se la gran Patria insulto,
 Se al Rè non vbbidisco, io sono ingrato;
 Cedasi dunque al Fato. *vol prender il veleno*

Sib. Sospendi, ohimè, sospendi
 La man rigida troppo, e ti fouenga,
 Che Attene ti scacciò.

Cl. Vendetta, e sdegno
 O non è vitio, o vitio è d'alma illustre;
 Non ritorce l'offese Augel palustre.

Te. Cosa quaggiù più sacra

De

De la Patria non v'è doppo gli Dei;
 Ma se la Patria io misero perdei
 L'ampie sfere habiterò,
 E compagno Ercole haurò
 Per le vie lucide, e torre.
 Figli vi lascio, addio; Moro qual forte.

S C E N A XIV.

*Artabano Ersilla, Temistocle, Sibari, Cleof.
 poi Serse, ch' esce di doue era nascosto.*

Ar. IO ti sfido à la pugna, ene l'arringo
 A sostener m'accingo.

Che di Duce tù rendi
 Vile il grado; ed' abietto, oue sei gionto.
Er. (Ciasista il sommo Giove.)

Te. Eccomi pronto.
Getta il veleno à terra, e si volge per seguir
Artabano nelle stecato.

Ser. Fermate; io seppi al fine,
 Che Temistocle sei.

Er. Nic. 2. (Ei Temistocle?)

Cl. *Te.* *Sib.* (O Dei!)

Ser. Intesi, che l'esiglio, e non l'inganno

In Abido ti spinse:
 Lodo l'Eroico spirto,
 Ch' ama la Patria, e cerca
 Nel veleno la morte: In queste piaggie
 Trarrai l'ore felici;
 Grazie Serse diffonde anco à nemici.

Er. Pietade intempestiva.]

Ar. (Mal sensata clemenza.)

Ser. Non più contro d'Attene
 I Persi guiderai.

ff.

Te. Tù mi ritorni

A la luce, ch'odiai.

Ser. Freni Artabano

De le squadre l'impero.

Cl. [Io sdegno d'accusar l'empio guerriero.]

Er. (Ed à me nulla bada.)

Cl. à Ser. L'aurea Tromba infaticabile

La tua Fama fuonerà ;

E da l'vno à l'altro Polo

Centopenne vn Nome solo

Frà gl' applausi stancherà.

L' aurea, &c.

SCENA VLTIMA.

Nicomede, e sodetti.

Nicomede son'io, che di collei
Oltre ogni fede acceso in mezzo ai flutti
L' hò seguita in Abido.

Sib. (Chi disciolse il mio fido ?)

Nic. A le precidel seruo

Tù l' orecchio chinasti ; io morir voglio,

Ma veder bramo innanti

Premere la vaga mia l' inclito foglio.

Ser. Non deue il Rè de' Persi

Illustrar co' l' Diadema

Vergine Greca ; il vieta

La legge de l' Impero,

E la ragion de l' armi : à te la dono. *à Nic.*

Sib. (O vana ambition !)

Nic. Felice io sono.

Er. Alzi Artabano oppresso,

Nicomede consoli,

E nel bando Temistocle afficuri ;

Solla misera Ersilla oggi trascuri.

Ser.

Ser. Perdona Ersilla ; amor, sdegno mi punte :

Il tuo affetto conobbi, e in questo giorno

Nel tuo bel sen ritorno.

la prende per mano.

Cl. (Perduta hò la speranza)

Te. Già che Serse l' impone

à Sib. Tù ancor porgi la destra

Al fedel Nicomede.

Ne resti vn tanto amor senza mercede.

Sibari prende per mano Nicomede.

Sib. Nic. 2 O di fortunato :

Ser. Er. 2 O giorno beato :

Cl. (O caso inaspettato, e memorando :)

Te. E felice l' huom forte anco nel bando.

Er. Trionfa in amore

Chi'n petto hà costanza,

Sparito il rigore

Ristora

Chi adora

La dolce speranza.

Trionfa, &c.

IL FINE.

